

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della XI domenica del Tempo ordinario nella novena della festa della Consolata**

Santuario della B.V. Consolata, Torino 15 giugno 2024

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: Ez 17,22-24*

*Salmo responsoriale: Sal 91 (92)*

*Seconda Lettura: 2Cor 5,6-10*

*Vangelo: Mc 4,26-34*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

«Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa». Potrebbe sembrare semplicemente una descrizione dell'atteggiamento di Gesù: parla del Regno e della Parola di Dio che si fa udire attraverso di Lui, lo fa con le parabole e poi le spiega ai suoi discepoli. Ma c'è in verità, in questa conclusione del Vangelo che abbiamo ascoltato, qualcosa di più profondo: è Lui, Gesù, il contenuto delle parabole e della Parola ed è la sua vita ed è soprattutto la sua Pasqua che è capace di spiegare quei racconti fino in fondo.

Nel Vangelo di Marco, prima del racconto che abbiamo sentito, c'è qualche tratto della vita di Gesù particolarmente interessante a questo proposito: alcuni lo accolgono ma molti lo rifiutano, addirittura i suoi familiari che dicono "è fuori di sé". E dopo questo racconto, nel prosieguo del Vangelo di Marco, si parlerà della sua Pasqua ed è evidente che quella Pasqua è il seme gettato nella terra che porta frutto.

Dunque, è alla luce della vicenda di Gesù che anche queste parabole diventano lampanti e parlano pure oggi. Sono delle parabole che hanno in comune un particolare: il seme. Nel racconto, poco prima, ce n'è già stata un'altra, quella del seminatore che getta il seme ovunque in diversi terreni: alcuni portano frutto, altri no, come a dire che il frutto della Parola di Dio è determinato anche un poco da ciò che gli uomini ci mettono, dalla loro volontà di accogliere la Parola oppure di non accoglierla.

Ma subito dopo ci sono queste due parabole che abbiamo sentito, piccolissime. Il Regno di Dio, la Parola di Dio è come un uomo che getta il seme per terra, poi - che lui vegli oppure dorma, che sia notte o che sia giorno - quel seme germoglia, diventa una pianta e dà frutto. Come a dire: è certamente importante il modo in cui noi uomini accogliamo la Parola di Dio, ma non è assolutamente determinante, perché la forza di questa Parola di Dio è decisamente più grande del modo in cui noi sappiamo accogliere la Parola. È vero che c'è una sinergia tra la Parola di Dio e la nostra accoglienza, ma è una sinergia sproporzionata: alla fine la Parola di Dio cresce e darà il suo frutto.

E poi - dice Gesù - il Regno di Dio, la Parola di Dio è paragonabile a un granello di senape piccolissimo, quasi invisibile, che tuttavia, seminato e depresso nella terra, è capace di diventare una pianta così grande da essere ospitale per tutti coloro che vogliono trovare riparo lì. Mi sembra un invito molto bello a convertire il modo in cui guardare la realtà e anche a convertire il luogo in cui guardare la realtà.

C'è qui come un invito a cambiare il modo di leggere le cose, nel riconoscere che non c'è nulla nella storia degli uomini, nulla nella nostra umanità, che possa fermare la potenza della Parola di Dio. E questo ci dà una fiducia enorme, sempre, ma anche oggi. Siamo immersi in scenari di guerre e ci verrebbe da dire: ma è proprio vero che il regno di Dio è qui in mezzo a noi, che la Parola di Dio porta frutto? Siamo immersi a volte anche in scenari di piccole o grandi violenze nel nostro modo di convivere. Siamo immersi in un modo di

vivere che ci sembra disumanizzarci sempre di più. E ci verrebbe da sospettare che la Parola di Dio porti frutto, che il regno di Dio sia qui. Ci dà una grande fiducia questa Parola di Cristo, perché ci dice che non siamo così potenti da distruggere la potenza della Parola di Dio.

E questo vale anche nella nostra vita, vale anche nella Chiesa. A volte dobbiamo constatare che abbiamo dei limiti psicologici, umani, che più in là non ci sembra di poter andare, siamo limitati. Ma la Parola di Dio è più grande dei nostri limiti ed è bello vederlo in noi ed è ancora più bello - se me lo concedete - vederlo negli altri. A volte ci sembra che le persone siano così e non possano essere diverse, perché sono limitate. Ma tutto cambia quando le guardiamo dal punto di vista della potenza, della forza, della Parola di Dio. Noi non sappiamo quanto questa Parola possa produrre in noi e negli altri e persino nella Chiesa. Anche qui siamo tentati a volte di vedere le nostre resistenze, le nostre pochezze, il nostro peccato e di scoraggiarci. Ci dà una grande fiducia sapere che – che si dorma o si vegli, che sia giorno o sia notte - il seme cresce.

Così come la Parola di Gesù è un invito a convertire il luogo in cui guardare. Se stessimo alla logica di questo mondo, dovremmo guardare e porre attenzione a ciò che è visibile, a ciò che ha successo, a quello che appare ed è grande. Gesù ci dice che, se vogliamo vedere il Regno di Dio, se vogliamo scorgere dove la sua Parola produce il frutto, allora dobbiamo guardare invece quello che è piccolo, ciò che è piccolissimo come è piccolissimo quel granello di senape che viene deposto nella terra, quello che è piccolo nella storia degli uomini, quello che è piccolo e fragile nelle nostre famiglie, quello che è piccolo anche nella vita di ciascuno di noi.

Molti di noi vivono una vita assolutamente feriale, semplice e piccola. Eppure è lì che sta crescendo il Regno di Dio, è lì che Dio sta parlando. Ma ci possiamo convertire se guardiamo tutto con gli occhi di Dio, se guardiamo tutto con gli occhi di Cristo: è Lui che parla in parabole, è Lui che spiega le parabole.

*[trascrizione a cura di LR]*